

# Roma ha un dubbio: cinema o Colosseo?

ROMA — E' giusto usare gli ambienti archeologici per manifestazioni di massa? Da giorni una violenta polemica investe l'estate romana dell'assessore Nicolini, che sta trasformando la piazza del Colosseo, dall'Arco di Costantino e dal tempio di Venere e Roma in un grande spazio per lo spettacolo. A ridosso dei monumenti si elevano ponteggi, incastellature, vengono montati schermi giganti per una fastosa rassegna cinematografica, si predispongono platee per tremila persone, pedane, prefabbricati per bar, ristoranti, eccetera. Non mancheranno nemmeno le trasmissioni via satellite con Nuova York, per cui i romani vedranno «Gli ultimi giorni di Pompei» proiettati a Washington Square e i newyorkesi la piazza del Colosseo riempita di spettatori. L'impatto coi monumenti appare abbastanza brutale, soprattutto quello schermo gigante addossato all'Arco di Costantino. Di qui la polemica, alimentata soprattutto dagli avversari della giunta di sinistra.

Per quanto ci riguarda, non

sono in discussione i meriti dell'assessore Nicolini, che con le sue iniziative riesce da anni a offrire ai romani che rimangono in città straordinarie occasioni di svago, divertimento e anche cultura (casamai devono essere discusse alcune inadempienze in altri settori di sua competenza). Ci sono però da rimproverare a lui e ai suoi architetti almeno due cose: di avere avuto la mano pesante, mentre soluzioni più leggere erano disponibili (a esempio, rovesciare la disposizione della platea maggiore in modo che lo schermo gigante non venisse addossato all'Arco di Costantino, ma sistemato all'estremo opposto) e di aver ubbidito a un certo gusto provocatorio, quello secondo cui il moderno sta sempre bene accanto all'antico: che è una convinzione carica di effetti pericolosi.

Né crediamo, come sostengono alcuni, che questa irruzione spettacolare tra le antichità possa indirettamente servire a familiarizzare con esse i romani, dal momento che questi verranno

frastornati dal fragore della festività dimenticata che di giorno turisti e visitatori vedranno i monumenti ingombri di tralicci e altre apparecchiature.

Tuttavia lo spettacolo è temporaneo, effimero appunto, e le cose alla fine torneranno come prima. Quello che è da respingere è il comico stracciamento delle vesti di una parte della stampa, che grida allo «scempio»: a gridare sono gli eredi di quella sottocultura che si autodefinisce «romanista», che ha entusiasticamente sostenuto e continua a sostenere ben altri scempi, definitivi e permanenti, come gli sventramenti littori (ex-via dell'Impero in testa) che hanno polverizzato decine di migliaia di metri cubi di antichità romane, degradato il Colosseo a gigantesco spartitraffico e l'Arco di Costantino a paracarro.

Per loro le antichità sono una cosa morta, che va utilizzata come pura scenografia del traffico motorizzato, scambiato, come ai bei tempi, per «vita pulsante» nell'ignoranza di ogni elementare

principio urbanistico e di rispetto ambientale.

Né si deve dimenticare che se oggi è possibile la manifestazione di cui si discute, lo si deve a un'operazione quanto mai meritoria portata a termine pochi giorni fa dall'amministrazione capitolina: la chiusura definitiva al traffico della piazza del Colosseo. Con ciò, una volta finito lo spettacolo, i monumenti riacquistano tutto il loro prestigio e tornano protagonisti della scena urbana, il Colosseo cessa di essere spartitraffico e l'Arco di Costantino, supremo compendio di tre secoli di scultura romana, viene liberato dai miasmi, dagli scuotimenti, dall'oltraggio di fumi di macchine, e restituito alla contemplazione.

Così pedonalizzata, l'area del Colosseo viene riunificata al Foro Romano: il quale a sua volta è stato nei mesi scorsi ricollegato al Campidoglio, dopo l'eliminazione dell'inutile strada che prima spaccava in due il Foro e lo separava dal Colle. Sono i primi interventi di riscatto ambientale

attuati, dopo i disastri degli anni Trenta, grazie alla collaborazione tra comune e soprintendenza archeologica. A romani e turisti, si offre così un nuovo suggestivo itinerario: l'intero percorso della Via Sacra, dai pressi del Colosseo all'Arco di Tito e, attraverso il Foro Romano, all'Arco di Settimio Severo e di qui, per il Clivo Capitolino, al Campidoglio. Un riscatto archeologico e ambientale che si spera sia premessa a quella più vasta operazione che consisterà nell'eliminazione della stessa ex-via dell'Impero, per procedere all'esplorazione dei Fori imperiali e creare un grande parco archeologico che unisca questi al Foro romano. Il problema che ora si pone è come sistemare la nuova piazza del Colosseo, una volta che verrà eliminato l'asfalto: ma intanto occorre che il comune provveda energeticamente a liberarla da ambulanti, gelatai, venditori di souvenir eccetera che l'affollano indecorosamente. Per non parlare dei mucchi di immondizia.

Antonio Cederna